

CXXX.

TORNATA DI DOMENICA 19 DICEMBRE 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	6795
Domande di procedere contro i deputati Fiamingo, Chiossi, Malatesta, Giulietti, Paggella, Abisso, Romita (<i>Annunzio</i>)	6795
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	6796
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
CANEVARI: Conversione in legge di un Regio decreto riguardante l'istituzione di un Consorzio di credito per opere pubbliche	6796
— Conversione in legge di un decreto luogotenenziale per il finanziamento dei Consorzi di bonifica	6796
TEDESCO FRANCESCO: Disposizioni per la costruzione della linea navigabile Parma-Colorno-Po	6796
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
MEDA: Conversione in legge di otto decreti concernenti i servizi del tesoro	6796
— Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio del Ministero dell'interno	6796
— Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero degli affari esteri	6796
Esposizione finanziaria	6796
MEDA, ministro	6796

La seduta comincia alle 15.5.

PAPARO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Olivetti, di giorni 4; Arrigoni, di 3; Cappelletti, di 2; Renda, di 5; Codacci-Pisanelli,

di 10; Donati Guido, di 3; Salvadori Guido, di 4; Cappa, di 2; Martire, di 2; Farina Mattia, di 2; Benedetti, di 2; Di Fausto, di 1; Rocco, di 2; Lanzara, di 2; Calò, di 1; e Carboni-Boj, di 8; per motivi di salute, l'onorevole Benelli, di giorni 15; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Conti, di giorni 2; Bubbio, di 3; Corazzin, di 3; e Negretti, di 2.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Graditissimi ci giungono i sentimenti di vivo cordoglio espressi da Vostra Eccellenza in nome della Camera per la perdita del nostro amato congiunto onorevole Evangelista Rizzo, che valgono a confortarci e lenire in parte il nostro grande dolore. Profondamente commossi per tanta manifestazione di stima, porgiamo a Vostra Eccellenza i nostri sentitissimi ringraziamenti, ed osiamo pregarla di esternarli e comunicarli alla Camera.

« *Famiglia RIZZA-JACONO* ».

Domande di autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Fiamingo per diffamazione e ingiuria a mezzo della stampa;

il deputato Chiossi per i reati di cui agli articoli 246 e 247 del Codice penale e 1^o della legge 19 luglio 1894, n. 315 e 47 dell'Editto sulla stampa;

il deputato Chiossi per i reati di cui agli articoli 393 e 395 ultimo capoverso del Codice penale;

il deputato Malatesta per i reati previsti dagli articoli 246 e 247 del Codice penale;

il deputato Giulietti per contravvenzione all'articolo 14 delle Regie patenti del 16 luglio 1844 sulla caccia;

il deputato Pagella per il reato di oltraggio ad agente della forza pubblica;

il deputato Abisso per diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Pagella per i delitti di apologia del regicidio e di istigazione a delinquere contro i poteri dello Stato commessi a mezzo della stampa;

il deputato Romita per i delitti previsti dagli articoli 194 e 197, 246 e 436 del Codice penale.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Janni, Berretta e Zanardi hanno presentato tre proposte di legge. Saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Canevari e Tedesco Francesco a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CANEVARI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1627, concernente l'istituzione di un ente denominato il Consorzio di credito per opere pubbliche.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, n. 1597, per il finanziamento dei Consorzi di bonifica;

TEDESCO FRANCESCO. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Albertelli, la relazione sul disegno di legge:

Disposizioni per la costruzione della linea navigabile Parma-Colorno-Po.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di 8 decreti concernenti i servizi del tesoro;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1920-1921;

Maggiori assegnazioni nel bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1920-21.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alle Commissioni competenti.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'Esposizione finanziaria

L'onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro del tesoro*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli deputati! L'esposizione finanziaria non può essere un brillante discorso: il compito è essenzialmente quello di presentare in un quadro ordinato gli elementi complessi della gestione statale; il che non può farsi se non attraverso molte cifre, in mezzo alle quali può anche sembrare che si smarrisca la linea semplice della percezione sommaria e sintetica: ma io confido che questo non avverrà, perchè l'attenzione che voi presterete alle poche, forse aride pagine, che mi accingo a sottoporvi, vi permetterà di rilevare le emergenze più salienti della nostra situazione finanziaria senza soverchia difficoltà: a chi voglia i particolari ed il controllo, gioveranno gli allegati, che, come di regola, saranno numerosi, e che potranno essere fruttuosamente consultati; ma a tutti è necessario avere prima davanti una rapida illustrazione dei dati di cui si intesse la gestione del tesoro.

Di solito, chi si accinge ad ascoltare una esposizione finanziaria si domanda se il ministro espositore vorrà essere o presentarsi ottimista oppure pessimista: mi preme di darvi subito per mio conto la risposta, assicurandovi che io non sarò nè ottimista nè pessimista, ma semplicemente obiettivo: le cifre non costituiscono delle opinioni, ma sono espressione di realtà, sono la traduzione concreta dei fatti finanziari accertati, sono l'esponente delle previsioni autorizzate dalla esperienza e coordinate ai bisogni di cui il Governo è chiamato a darsi cura; il loro ufficio è determinare la situazione presente colla maggiore esattezza e ammonire delle necessità a cui provvedere per il futuro. Ciò premesso veniamo subito ai conti.

Il bilancio dell'esercizio finanziario 1919-20, preparato nella presunzione che

la gestione si sarebbe svolta in periodo di pace, registrava, in sede di previsione, una spesa di 2 miliardi e 816 milioni per oneri dipendenti dalla guerra e cioè per interessi di debiti, pensioni privilegiate, miglioramenti economici al personale e provvedimenti di assistenza agli invalidi ed agli orfani di guerra; ed esso si chiudeva con un disavanzo effettivo di circa 660 milioni. Ma specialmente in dipendenza delle passività determinate dalla guerra, tale disavanzo si presume (come è noto la presentazione del consuntivo è stata per legge prorogata al 30 giugno 1921) debba salire a circa 8 miliardi e 833 milioni con un peggioramento complessivo, in confronto delle previsioni, di 8 miliardi e 173 milioni. La quale cifra, per essere comparata con quelle degli esercizi 1920-21 e 1921-22, di cui più innanzi, deve essere aumentata della spesa non conteggiata per gli approvvigionamenti alimentari, la quale solo nell'esercizio in corso è entrata in bilancio.

Le spese effettive, previste in 5 miliardi e 515 milioni, sono infatti salite a 23 miliardi e 67 milioni, mentre le entrate effettive da 4 miliardi e 855 milioni si sono elevate a 14 miliardi e 233 milioni, per cui ad un incremento di spese di 17 miliardi e 552 milioni è venuto a contrapporsi un incremento di entrate di 9 miliardi e 378 milioni.

Le maggiori spese si riferiscono per 7 miliardi e 793 milioni a passività di guerra vere e proprie stanziate nei bilanci militari ed in quello del Tesoro per i servizi dell'assistenza militare, per 7 miliardi e 730 milioni a oneri dipendenti dalla guerra e riguardanti gli interessi dei debiti pubblici, le spese di cambio, le pensioni privilegiate di guerra, il traffico marittimo, il disavanzo della gestione ferroviaria, la ricostituzione delle terre liberate, l'assistenza ai profughi di guerra, i sussidi di disoccupazione, l'assistenza civile, i provvedimenti economici a favore delle varie categorie di personale ed altre cause minori, e per la residuale somma di 2 miliardi e 29 milioni a maggiori spese di carattere generale, nonché a spese dipendenti da sviluppo dei servizi civili o aventi rapporto con l'aumento delle entrate.

Quanto alle entrate, l'aumento di 9 miliardi e 378 milioni proviene per 3 miliardi e 227 milioni dalle entrate principali e per 6 miliardi e 151 milioni dalle entrate minori, e principalmente da recuperi di fondi, da proventi eventuali di portafoglio e da rimborsi di spese in massima parte inerenti alla guerra.

Le spese per movimento di capitali da 619 milioni, calcolati nella previsione, sono ascese a 4 miliardi e 678 milioni. La differenza è determinata per 2 miliardi e 973 milioni dall'importo dei buoni del tesoro versati in conto sottoscrizioni al sesto prestito nazionale e per la rimanenza da somme provvedute all'Amministrazione delle ferrovie di Stato per spese patrimoniali, da somministrazioni varie del Tesoro e da estinzione di debiti.

Le entrate per movimento di capitali da 719 milioni sono aumentate a 21 miliardi e 729 milioni, con una differenza attiva di 21 miliardi e 10 milioni dovuta, in massima parte, al ricavato dal sesto prestito consolidato 5 per cento nonché della emissione di buoni del tesoro collocati all'estero e pluriennali.

Da quando precede si rileva che il disavanzo della categoria delle entrate e spese effettive, risultante in 8 miliardi e 833 milioni, è completamente coperto dall'avanzo di 17 miliardi e 51 milioni verificatosi nella categoria del movimento di capitali in cui ha confluito il ricavo del sesto prestito nazionale: tale avanzo copre anche il *deficit* di 33 milioni accertato nella categoria della costruzione di strade ferrate, cosicchè la gestione dell'esercizio finanziario 1919-20 si chiude con un avanzo reale contabile di 8 miliardi e 185 milioni.

Ma è da osservare, come ho già avvertito, che nell'esercizio finanziario 1919-20 non fu conteggiato il bilancio in disavanzo della gestione degli approvvigionamenti e consumi alimentari, che solo dal 1920-21 ebbe ripercussione sul bilancio stesso. Per quanto non sia possibile finora precisare cifre relative a tale disavanzo, può ritenersi che esso ascenda a somma non di troppo inferiore a quella di 6 miliardi e 300 milioni conteggiata nell'anno finanziario in corso; e data questa cifra, l'avanzo effettivo dell'esercizio 1919-20 discende a circa 2 miliardi: il che significa che a questo residuo soltanto si riduce il beneficio che dal sesto prestito nazionale l'esercizio da noi assunto avrebbe goduto.

Tenuto conto delle note di variazioni presentate alla Camera il 24 giugno 1920, il bilancio dell'esercizio 1920-21, presentava, in sede di previsione, un disavanzo effettivo di 12 miliardi e 141 milioni. A formare tale cifra concorrevano principalmente, oltre il disavanzo iniziale di 2 miliardi e 43 milioni, risultante dagli stati di previsione dell'entrata e della spesa, i maggiori oneri compresi nelle note di variazioni, e cioè: il *deficit*

di 6 miliardi e 300 milioni, calcolato per la gestione degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari; le spese di requisizione e di noleggio del naviglio mercantile valutate in 1 miliardo e 330 milioni; le spese per le terre redente in 720 milioni; i fondi stanziati per i lavori di ricostituzione, i servizi di assistenza, i risarcimenti di danni e il pareggio dei bilanci comunali nelle terre liberate in 718 milioni, oltre le assegnazioni autorizzate per le spese di guerra, comprese le liquidazioni di impegni del periodo bellico, in 3 miliardi e 60 milioni e quelle relative a maggiori spese di interessi in 500 milioni.

Di fronte a tali oneri, con le note di variazioni furono introdotte in bilancio maggiori entrate, fra cui notevoli: quelle di 1 miliardo e mezzo per provento sperato dall'alienazione del materiale di guerra e dai recuperi e di 1 miliardo per rimborso di spese di traffico marittimo, oltre a ritocchi nelle entrate principali e in altre minori.

Il disavanzo sale però a 13 miliardi e 430 milioni, calcolando le spese successivamente iscritte in bilancio nell'importo di 1 miliardo e 484 milioni, compensate per soli 195 milioni da nuovi stanziamenti di entrate. Tali maggiori spese si riferiscono all'applicazione di provvedimenti vari a favore del personale, alla concessione di una seconda indennità di caroviveri al personale civile e militare, di ruolo, avventizio, e salariato, a opere di ricostruzione e di ricovero nelle terre liberate, ad opere pubbliche, al nuovo trattamento economico al personale dei pubblici servizi di trasporto, a sussidi straordinari in favore di aziende esercenti tramvie e, infine, a provvedimenti vari di minore importanza.

Esaminiamo ora quali saranno per essere probabili risultati definitivi della gestione fino al 30 giugno 1921.

Alle entrate effettive, risultanti dal bilancio e dalle successive variazioni in 11 miliardi e 1 milione, deve essere aggiunto l'ulteriore incremento delle entrate principali (imposte dirette, tasse sugli affari, imposte sui consumi, monopoli industriali e commerciali, e proventi di servizi pubblici) il quale, sulla base dell'andamento delle riscossioni, può prudenzialmente valutarsi in 1 miliardo e mezzo.

In quanto alle entrate minori deve osservarsi che la situazione economica generale e le difficoltà di organizzazione del servizio delle alienazioni del materiale residuo dalla guerra hanno determinato un rallentamento nelle operazioni latenti, onde

si ritiene che difficilmente possa per questo titolo realizzarsi la somma di 1 miliardo inserita in bilancio. La deficienza sarà peraltro largamente compensata da maggiori introiti in altre categorie, ciò che assicura, nell'insieme, un totale di entrate minori che può ritenersi superiore di qualche centinaio di milioni alla somma complessiva già preveduta.

Le entrate effettive dell'esercizio in corso possono perciò essere calcolate in cifra molto prossima ai 13 miliardi.

Nei computi stabiliti niuna influenza ha una notevole maggiore entrata che si prevede di realizzare per recuperi di portafoglio, perchè una somma di quasi eguale ammontare si presume, purtroppo, di dovere erogare per spese di cambio.

Circa le ulteriori maggiori spese occorre tener conto dell'applicazione di provvedimenti a favore degli impiegati, che non hanno ancora spiegato il loro pieno effetto sul bilancio. Inoltre le esigenze dei servizi già portano la necessità di aumenti di assegnazioni, e a questo scopo trovansi dinnanzi alla Camera appositi disegni di legge. Si aggiunga che nuovi oneri deriveranno da provvedimenti speciali e che un aggravio sensibile si avrà per il disavanzo ferroviario, e per i nuovi interessi corrispondenti ai debiti contratti e da contrarre per le esigenze di cassa durante il corso dell'esercizio. Valutando tutto ciò, e tenendo conto di altri probabili bisogni che potranno manifestarsi prima del termine della gestione per il normale funzionamento dei servizi, si può calcolare un totale di nuove e maggiori spese non inferiore a 1 miliardo e mezzo.

Non è considerato negli esposti calcoli il risultato effettivo che potrà dare la gestione agraria. Allo stato attuale, se il corso dei cambi non scendesse a limiti più favorevoli, la perdita, che nel bilancio è valutata, come sopra è detto, a 6 miliardi e 300 milioni, ivi compresi i deficit minori riguardanti altre derrate, salirebbe a cifra sensibilmente maggiore. Ma il disegno di legge in corso di discussione per un assetto della gestione al fine di attenuare l'onere che ne deriva a carico del bilancio, varrà, se approvato, ad evitare, anche per il corrente esercizio, un peggioramento della situazione e apporterà anzi un apprezzabile miglioramento.

Sulle basi accennate e atteso il deficit di 589 milioni che già emerge dalla categoria del movimento di capitali, è lecito prevedere che l'esercizio 1920-21 si chiuderà con un disavanzo effettivo di circa 13 mi-

liardi e mezzo, salvo gli effetti dell'indicato disegno di legge in discussione. Tale disavanzo, che nel mio discorso del 27 giugno ultimo scorso avevo valutato in cifra superiore di oltre 700 milioni, sarà da coprire con accensione di debiti ed anche con mezzi ordinari di tesoreria.

Nel bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1921-22 che pende dinnanzi alla Camera, sono valutati anche tutti i rilevanti oneri che si rifletteranno sull'esercizio medesimo per cause dipendenti dalla guerra. Tali oneri sommano a 18 miliardi e 891 milioni e concernono per 3 miliardi e 570 milioni maggiori interessi di debiti rispetto al corrispondente onere del periodo prebellico; 2 miliardi e 605 milioni provvedimenti a favore del personale; 1 miliardo e 700 milioni pensioni privilegiate; 22 milioni assegnazioni destinate alla protezione e alla assistenza dei mutilati e degli orfani di guerra: 942 milioni spese straordinarie di guerra inserite nei bilanci militari; 6 miliardi e 300 milioni disavanzo della gestione degli approvvigionamenti e consumi alimentari; 1 miliardo e 540 milioni spese del traffico marittimo; 1 miliardo spese di cambio; 620 milioni le terre redente; 558 milioni le terre liberate; 34 milioni soccorsi e sussidi alle famiglie dei militari alle armi e dei militari morti o feriti in guerra.

Il totale delle spese effettive, tenuto conto degli oneri susposti, ammonta per l'esercizio in parola a 24 miliardi e 497 milioni. Questa somma, rispetto alla previsione dell'esercizio 1920-21, modificata con note di variazioni presentate al Parlamento il 24 giugno 1920, segna un aumento di 1 miliardo e 550 milioni.

Tale aumento è determinato dalla differenza fra le maggiori assegnazioni e le minori spese. Fra le prime meritano cenno: il cambio, gli interessi di debiti, le pensioni di guerra, le spese di personale, quelle normali per l'esercito e la marina; il traffico marittimo; i lavori pubblici; i sussidi straordinari di esercizio alle aziende tramviarie; i monopoli dei tabacchi, sali e fiammiferi; i maggiori contributi nella spesa ordinaria delle colonie; l'istruzione elementare. Fra le diminuzioni sono da ricordare quelle concernenti le spese straordinarie di guerra; le assegnazioni per i servizi dell'assistenza militare; le minori occorrenze per il monopolio del caffè; il disavanzo ferroviario, che rimane eliminato; i contributi alle colonie per spese di carattere straordinario.

Le entrate effettive sono valutate nella somma totale di 14 miliardi e 786 milioni, con un miglioramento di 3 miliardi e 980 milioni rispetto alla previsione dell'esercizio finanziario ora in corso, modificata con le note di variazioni: e ciò per effetto in parte del normale incremento dei cespiti e in parte del maggiore rendimento prevedibile per gli ultimi inasprimenti tributari.

Dalle imposte dirette si attende un gettito di 2 miliardi e mezzo con una maggiore entrata di 643 milioni. Vi concorrono particolarmente l'imposta di ricchezza mobile, l'imposta sugli ultraprofiti di guerra, l'imposta sul patrimonio e quella sugli aumenti patrimoniali; il che, se è confortante, ammonisce però del carattere transitorio che la maggiore entrata assume, sebbene non sia temerario sperare che le future cessazioni di tributi straordinari avranno il loro compenso nella nuova imposta complementare sul reddito tostochè potrà essere applicata sulla base larga e sicura che essa troverà nella nominatività obbligatoria dei titoli.

Quanto alle tasse sugli affari il bilancio 1921-22 prevede un gettito complessivo di 2 miliardi e 73 milioni, con un maggior risultato, in confronto del 1920-21, di 490 milioni. I principali aumenti sono dovuti alla imposta sulle successioni, in applicazione delle più elevate tariffe approvate con la recente legge, nonché alle varie tasse di bollo.

Le imposte indirette sui consumi, presunte in 1 miliardo e 290 milioni, non offrono, nel loro complesso, variazioni apprezzabili, poichè di fronte ad una migliore valutazione delle imposte di fabbricazione e dei proventi doganali è stato ridotto, per misura prudenziale, il gettito dell'imposta sul vino: è sempre da avvertire che trattasi di previsioni le quali non tengono conto dei progetti legislativi in corso, ma soltanto di quelli in efficienza.

Nei monopoli industriali si prevede un gettito di 2 miliardi e 581 milioni con un aumento di 756 milioni; quello dei monopoli commerciali è previsto in 485 milioni con una riduzione di 141 milioni, cui fa riscontro adeguata diminuzione nelle relative spese; e per il lotto, dato l'incremento oramai costante nelle giocate, si valuta una maggiore entrata di 55 milioni, così che il cespite, del quale io qui non mi occupo che dal punto di vista finanziario, sale a 180 milioni.

Maggiori introiti per 43 milioni, è lecito sperare dalle poste, telegrafi e telefoni, con un provento complessivo di 444 milioni.

Nel loro insieme le entrate principali del bilancio per l'esercizio venturo sono calcolate in 9 miliardi e 553 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 853 milioni, in confronto alla previsione istituita per l'esercizio corrente.

Le entrate minori sono valutate in 5 miliardi 233 milioni, la quale somma supera di 2 miliardi e 127 milioni l'ammontare di quelle della identica natura iscritte nella previsione 1920-21. Determinano principalmente l'aumento: l'introito presunto di 1 miliardo per riparazioni dovute dagli Stati già nemici; quello di 980 milioni per proventi e ricuperi di portafoglio; l'altro di 226 milioni per diritto supplementare sul prezzo dei trasporti ferroviari, tramviari e di navigazione interna. Sono inoltre da considerare il contributo a favore dei mutilati, dei combattenti e delle vedove di guerra, che potrà dare un rendimento di 80 milioni, e le entrate delle nuove provincie presunte in 160 milioni. A tali aumenti si contrappone una diminuzione di 500 milioni negli introiti per alienazioni del materiale residuo dalla guerra.

Le spese per movimento di capitali sono previste in lire 1 miliardo e 927 milioni con una differenza in più di soli 22 milioni in confronto della previsione fatta per l'esercizio finanziario in corso, differenza che è il risultato di variazioni in gran parte compensative. Tra gli aumenti sono da ricordare quelli che si riferiscono alla elettrificazione delle ferrovie, e ad anticipazioni all'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie per il pagamento di indennizzi di guerra. A questi aumenti si contrappongono riduzioni nelle somme per rimborso di buoni del tesoro triennali e quinquennali.

Nelle entrate per movimento di capitali vi ha una diminuzione di 138 milioni, essendo previste in 1 miliardo e 268 milioni. Tale diminuzione dipende da minori accensioni di debiti in relazione alle spese della medesima categoria.

In complesso il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1921-22 presenta un disavanzo effettivo di 9 miliardi e 711 milioni, al quale è da aggiungere la differenza passiva di 659 milioni nella categoria movimento di capitali; così che, in definitiva, apparisce un disavanzo di 10 miliardi e 370 milioni, al quale sarà d'uopo provvedere con accensione di debiti ovvero con mezzi di tesoreria.

Altri oneri, non conteggiati in bilancio, potranno far carico all'esercizio 1921-22, soprattutto per l'ulteriore aumento della spesa d'interessi in relazione ai ricorsi al credito che saranno ancora necessari, e ad essi è da presumere possa farsi fronte con ulteriore non calcolato incremento di entrate.

Giova ripetere che queste previsioni prescindono non solo dalle entrate che potranno essere assicurate da nuovi provvedimenti legislativi, a cominciare da quelli già sottoposti all'esame del Parlamento, ma anche da eventuali aumenti di spesa: per modo che la consistenza reale di questo quadro finanziario dipende tutta dalle future deliberazioni del Parlamento.

A questo punto mi sembra opportuno analizzare, sia pure per sommi capi, i vari titoli di spesa che concorrono a costituire la passività del bilancio dell'esercizio finanziario 1921-22.

L'importo complessivo della spesa, prevista in 24 miliardi e 497 milioni, si compone come segue:

Interessi di debiti	Milioni	4,181
Personale civile	»	2,642
Personale militare	»	655
Spese generali	»	466
Spese militari di carattere normale	»	1,299
Monopoli ed altre spese in relazione alle entrate	»	656
Servizi civili	»	1,765
Colonie	»	142
Spese militari di liquidazione della guerra	»	942
Traffico marittimo	»	1,540
Gestione granaria	»	6,300
Cambio	»	1,025
Pensioni privilegiate di guerra	»	1,700
Assistenza ad invalidi, orfani e vedove di guerra	»	67
Terre liberate	»	497
Terre redente	»	620

Dalle cifre che precedono si rileva come, anche prescindendo dal servizio del debito, ben 9 miliardi e 807 milioni si riferiscono a spese imputabili allo stato di liquidazione del periodo bellico, e cioè spese militari, traffico marittimo, gestione granaria e cambio.

Altri 2 miliardi e 884 milioni riguardano spese dipendenti dalla guerra, pure di carattere straordinario, sebbene meno transitorie di quelle suindicate, e cioè le spese straordinarie per le terre liberate e redente, per le

pensioni privilegiate di guerra e per l'assistenza ad invalidi, orfani e vedove di guerra.

Detraendo i 9 miliardi e 807 milioni predetti, le spese si riducono a 14 miliardi e 690 milioni; e a tale somma si contrapporrebbero entrate per 14 miliardi e 786 milioni. Senonchè da questa cifra di entrate è d'uopo detrarre i proventi di carattere straordinario per 3 miliardi e mezzo, costituiti da recuperi di portafoglio, da ricavi per alienazione di materiale residuo dalla guerra, da rimborsi di spese di traffico marittimo e da versamenti in conto riparazione di danni di guerra, per cui il disavanzo normale per il bilancio 1921-22 dovrebbe determinarsi in 3 miliardi e 400 milioni in cifra tonda, e ad attenuarlo potranno, in prosieguo di tempo, concorrere le graduali diminuzioni dell'onere per le pensioni privilegiate e per i bisogni straordinari delle terre liberate e redente, oltrechè i miglioramenti che derivassero dalla diminuzione generale dei prezzi.

Per una esatta valutazione di cose, però, deve pure ripetersi qui il rilievo già fatto più sopra circa le imposte straordinarie destinate a ridursi fino a scomparire del tutto.

Il soddisfacente risultato del sesto prestito nazionale ha evitato di attingere in larga misura — come nei precedenti anni — al debito fluttuante, per integrare gli incassi derivanti dalle entrate di bilancio.

Nel periodo dal 1^o novembre del decorso anno al 31 ottobre dell'anno corrente — che è quello di regola considerato nelle esposizioni finanziarie — i 21 miliardi e 213 milioni di pagamenti effettuati per spese ordinarie e straordinarie, oltrechè con 321 milioni prelevati dai fondi disponibili in cassa, furono soddisfatti per la maggior parte, e cioè per 19 miliardi e 722 milioni, con mezzi di bilancio, e soltanto per 1 miliardo e 170 milioni mediante operazioni di tesoreria e cioè: collocamento di buoni ordinari per 1 miliardo e 84 milioni, e anticipazioni straordinarie degli Istituti di emissione per 177 milioni, compensate parzialmente, queste ultime, da diminuzione nella circolazione dei biglietti di Stato per 3 milioni e da diminuzione dei depositi nel conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti per 88 milioni.

Gli incassi per entrate ordinarie e straordinarie di bilancio furono di 9 miliardi e 353 milioni, e quelli per accensioni di debiti iscritte in bilancio furono di 10 miliardi e 369 milioni. Di questi: 8 miliardi e 759 milioni derivarono dalle sottoscrizioni al sesto

prestito nazionale, 1 miliardo dal collocamento di buoni poliennali, e 610 milioni dai prestiti all'estero.

Ma oltre ai pagamenti e agli incassi sopracitati, vi furono quelli relativi alla gestione dei cereali. I pagamenti complessivi per tale gestione eseguiti dalle tesorerie del Regno essenzialmente per requisizioni possono computarsi, per il periodo annuale qui esaminato, in circa 4 miliardi e 632 milioni ed in 4 miliardi e 450 milioni possono valutarsi i recuperi che si ottennero in seguito alle cessioni di derrate alimentari, requisite o importate.

Tuttora notevole si mantenne il movimento generale di cassa, anche perchè in esso è compreso gran parte di quello relativo alla gestione cereali, e cioè l'importo di tutti i pagamenti effettuati per requisizione di cereali nel Regno, nonchè per pagamento di divise per acquisti all'estero.

L'aumento del debito pubblico, circolazione compresa, fu di 14 miliardi e 353 milioni, poichè l'importo totale del debito stesso da 83 miliardi e 719 milioni, quale era al 31 ottobre 1919, è salito a 98 miliardi e 72 milioni al 31 ottobre ultimo scorso.

Una parte di questo aumento e cioè 1 miliardo e 548 milioni proviene dalla trasformazione di debiti dipendente dal sesto prestito Nazionale, poichè di fronte ad una diminuzione di buoni del Tesoro per 8 miliardi e 772 milioni, quanti ne furono versati in sottoscrizione, si ebbe un corrispondente aumento di debito consolidato 5 per cento per 10 miliardi e 320 milioni, costituito dal valore nominale delle obbligazioni emesse in corrispettivo.

I prestiti nazionali aumentarono dell'intera sottoscrizione al sesto prestito, e cioè di 20 miliardi e 591 milioni.

I versamenti in contanti all'estero e nel Regno possono computarsi in circa 8 miliardi e 759 milioni, corrispondenti ad un debito nominale di 10 miliardi e 296 milioni.

I debiti prebellici diminuirono di 199 milioni principalmente a causa della estinzione dei buoni quinquennali 4 per cento.

I buoni del Tesoro ordinari e per forniture militari, che nei precedenti anni presentavano rilevanti aumenti, offrono ora invece la sensibile diminuzione di 5 miliardi e 221 milioni a causa dei versamenti notevoli di questi titoli in sottoscrizione al sesto prestito nazionale per circa 5 miliardi e 578 milioni. Questo confortante e sensibile consolidamento del debito fluttuante ha ridotta la circolazione dei buoni a breve

scadenza da 15 miliardi e 961 milioni a 10 miliardi e 740 milioni.

Anche i buoni del Tesoro poliennali furono largamente versati nella sottoscrizione al sesto prestito nazionale e cioè per circa 3 miliardi e 393 milioni. Ne furono poi alienati per oltre 1 miliardo, sicchè la diminuzione effettiva si riduce — nell'anno — a 2 miliardi e 175 milioni. Infatti la consistenza scese da 6 miliardi e 745 milioni a 4 miliardi e 570 milioni.

La circolazione bancaria per conto dello Stato è salita a 10 miliardi e 438 milioni.

L'aumento di 838 milioni risultante a debito al 31 ottobre 1920, è in gran parte figurativo, perchè la valutazione provvisoria fatta al 31 ottobre 1919 in 9 miliardi e 600 milioni fu in seguito accertata in 10 miliardi e 350 milioni.

La restante somma è costituita dalla differenza tra quella prelevata per il corrispondente cambio di valute austro-ungariche, in base al decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 371, e i maggiori recuperi nel conto approvvigionamenti.

La circolazione cartacea a debito dello Stato, e cioè di biglietti di Stato e buoni di Cassa, non ha offerto variazioni sostanziali. La piccola diminuzione di 3 milioni circa è dovuta al continuo e periodico ritiro dei biglietti di Stato che circolano per l'operazione autorizzata a favore del Banco di Napoli, dall'articolo 8. allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.

Il debito all'estero reca un aumento di 610 milioni, in gran parte dovuto a corresponsione di interessi passivi dovuti al Governo inglese e coperti mediante nuovo collocamento di buoni speciali.

Il conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti presenta al 31 ottobre 1920 una diminuzione di 88 milioni di depositi in confronto della consistenza al 31 ottobre 1919, che era di 660 milioni.

In totale il debito del Tesoro al 31 ottobre 1920 può riassumersi nelle seguenti cifre:

Debito pubblico prebellico	Milioni	13,439
Prestiti nazionali	»	35,450
Buoni ordinari	»	10,740
Buoni poliennali	»	4,570
Circolazione bancaria a debito del Tesoro e circolazione di Stato	»	12,707
Prestiti all'estero	»	20,594
Depositi in conto corrente della Cassa depositi e prestiti	»	572
Totale	Milioni	98,072

Non ho nessuna difficoltà di dare alla Camera, oltre queste notizie dirò così ufficiali, e che, come avvertii, si riferiscono all'anno 1^o novembre 1919—31 ottobre 1920, anche i dati che mi risultano a tutt'oggi in ordine all'argomento che tanto appassiona, e che a tante censure serve di motivo; quello cioè della circolazione cartacea, anticipando anche qualche elemento che troverebbe la sua sede più opportuna quando dovrò toccare degli istituti di emissione.

Ho detto sopra come l'aumento di 838 milioni nella circolazione per conto dello Stato sia figurativo, perchè rapportato alla cifra della precedente esposizione finanziaria, la quale era provvisoria e risultò inferiore di 750 milioni alla circolazione reale. Infatti oggi, mentre io vi parlo su dati che per la Banca d'Italia sono del 1^o dicembre, e per gli altri due istituti del 22 novembre, mi risulta aumentata, partendo sempre dal dato definitivo del 31 ottobre 1919, di milioni 276.

È però vero che negli ultimi mesi i bisogni dello Stato hanno influito per circa 900 milioni nella circolazione per conto del commercio, di tanto essendo concorsi gli istituti di emissione nella assunzione di Buoni del Tesoro: ma la spiegazione di questo doloroso fatto, onorevoli deputati, voi la trovate subito quando io vi dica che la Cassa soltanto dal 1^o settembre in poi ha dovuto acquistare cambi esteri per 2 miliardi e 130 milioni, dei quali 1 miliardo, 852 milioni e 926 mila lire per approvvigionamento di grano, il resto in parte cospicua pure per il trasporto dei cereali. Siccome grano non si ha se non pagandolo in partenza, e pagarlo non si può se non cambiandolo lire in divisa del Paese ove comperiamo, è chiaro che, ad un certo momento, il Tesoro doveva porsi il dilemma: o far mancare al Paese il grano, o aumentare la circolazione di quel tanto che occorresse. Potrei aggiungervi che la Cassa ha sopportato in proprio, senza valersi della facoltà di emissione speciale che le è conferita dal decreto legge 24 luglio 1919, n. 497, oltre mezzo miliardo versato all'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie: ma mi pare che debba bastare il dato precedente a persuadere che il problema dell'aumento di circolazione è connesso intimamente a quello della gestione dei cereali. Anche non partecipando alle esagerazioni correnti, noi siamo convintissimi delle tristi conseguenze che reca con sé la inflazione cartacea; ed è perciò con dolore profondo che assistiamo alle continue richieste di spese che da ogni parte si af-

facciano allo Stato, senza che i richiedenti s'accorgano che se lo Stato li assecondu, esso non farebbe che ingannarli, perchè le erogazioni attinte fuori delle potenzialità di bilancio e del credito ragionevole, non riescono se non a svalutare la moneta con cui si paga, e quindi neutralizzano il beneficio che coloro i quali ricevono si illudono di ricavarne. Quando il Paese si persuaderà che la salute non consiste nella finzione di avere in portafoglio cento invece di cinquanta, ma nel fare uno sforzo — il quale sarebbe tanto più breve quanto più energico — perchè il cinquanta acquisti presto il valore di cento, il problema sarà risolto e noi potremo respirare, tutti.

L'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza ha assolto degnamente i compiti che le sono demandati dalle sue leggi organiche e da molteplici altri provvedimenti legislativi emanati in vari campi dell'economia nazionale.

La fiducia del pubblico nell'affidare i propri risparmi allo Stato si è sempre più rinvigorita; tanto che il capitale dei depositi del risparmio postale dall'importo di 5 miliardi e 154 milioni, quale era al 1° gennaio 1920, è salito al 31 ottobre scorso a 6 miliardi e 366 milioni.

In tal modo la Cassa, senza diminuire i suoi cospicui impieghi in titoli di Stato, ha potuto largamente corrispondere alle richieste di finanziamento che le sono state rivolte. Tre grandi correnti ha seguito il credito della Cassa, in relazione a tre grandi gruppi di bisogni: attuazione di estesi programmi di opere pubbliche, costruzione di case economiche e popolari, occorrenze dei bilanci degli enti locali. In tal modo, oltre a raggiungere le finalità immediate connesse con tali finanziamenti, il credito della Cassa concorre in misura notevole a mitigare il grave problema della disoccupazione operaia.

Nei primi dieci mesi del corrente anno, la Cassa ha concesso mutui per un complessivo importo di lire 929 milioni, con un aumento di lire 770 milioni sullo ammontare di quelli concessi nel corrispondente periodo del decorso anno.

Di detti mutui concessi nel corrente anno lire 694 milioni riguardano esecuzione di opere, ivi compresi oltre 194 milioni per costruzione di case economiche e popolari; lire 175 milioni concernono indennità caroviveri ed aumenti di stipendi al personale degli enti locali, nonchè integrazione delle deficienze dei bilanci degli enti medesimi

dipendenti da altro titolo; lire 23 milioni si riferiscono a dimissione di passività; lire 30 milioni rappresentano mutui a favore dei comuni danneggiati da operazioni guerresche e oltre 7 milioni mutui per vari titoli.

Se si tiene presente che negli anni dal 1911 al 1918 la media dei mutui annualmente concessi dalla Cassa si aggira sui 112 milioni, non può farsi a meno di considerare quale notevole incremento la Cassa abbia dato alla provvista di capitali a favore degli enti locali, specie in riguardo all'esecuzione di lavori.

E ad un più elevato apprezzamento dell'azione che ha svolto la Cassa nel corrente anno induce la considerazione che essa ha potuto sin qui far fronte, con le sue ordinarie disponibilità, anche alla concessione di parte di mutui speciali autorizzati per 650 milioni dal decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698, e dal decreto Reale 28 novembre 1919, n. 2405, per le opere contro la disoccupazione; in relazione ai quali è stata facultata la Cassa stessa ad attingere, possibilmente, i fondi alle proprie disponibilità per evitare aumento di circolazione cartacea.

Giova anche ricordare che la Cassa depositi ha potuto in quest'anno concorrere alla sottoscrizione del prestito nazionale con circa 2 miliardi e mezzo, e che, tenuto conto di altri acquisti successivi, di consolidato stesso e di buoni del tesoro, essa ha impiegato dal 1° gennaio al 31 ottobre in titoli di Stato, con fondi propri e con fondi delle gestioni annesse e degli Istituti di previdenza, l'ingente somma di quasi 3 miliardi e 400 milioni.

I vari Istituti amministrati dalla Direzione generale degli istituti di previdenza continuano nel loro progressivo sviluppo.

Agli otto Istituti preesistenti si è aggiunta, con Reale decreto 26 febbraio 1920, n. 219, l'Opera di previdenza per gli impiegati civili dello Stato e loro superstiti senza diritto a pensione, la quale ha anche lo scopo di provvedere al ricovero in convitti e alla istruzione degli orfani degli impiegati dello Stato.

Delle entrate di tale nuovo istituto, che promette di divenire assai fiorente, sono per ora affluiti all'Opera di previdenza solo 3 milioni.

Il patrimonio complessivo degli altri otto istituti preesistenti ascende a 525 milioni di lire, con circa 185 mila iscritti. Gli istituti medesimi hanno concesso oltre ventiquattromila assegni, di cui pensioni per un importo annuo di oltre 14 milioni di lire,

e indennità per una somma complessiva superiore a 5 milioni di lire.

Questo ramo di servizio della previdenza è di notevole vantaggio all'Amministrazione, specialmente per l'investimento di considerevoli capitali a lunga scadenza.

La circolazione dei biglietti bancari raggiungeva, al 20 ottobre scorso, i 19 miliardi e 172 milioni; di cui 8 miliardi e 400 milioni circa emessi per conto del commercio, e 10 miliardi e 772 milioni emessi, come vedemmo, per conto dello Stato.

Dal confronto colla situazione al 31 ottobre dell'anno precedente, risulta un aumento di 3 miliardi e 870 milioni, nella circolazione ordinaria, e di 76 milioni in quella per conto dello Stato; epperò l'aumento è stato molto maggiore nella circolazione per conto del commercio, la quale ebbe a risentire l'influsso delle principali operazioni attive, di tutti e tre i nostri istituti di emissione, e cioè quelle riguardanti gli sconti e le anticipazioni.

Coteste operazioni, da un canto, sotto l'azione dei notevoli bisogni delle industrie, e, dall'altro, sotto la ripercussione delle sottoscrizioni all'ultimo prestito, che, per una notevole parte, furono finanziate con sovvenzioni sui titoli, crebbero nel loro complesso da 2 miliardi a 837 milioni, importo delle rimanenze al 31 ottobre 1919, a ben 6 miliardi e 658 milioni al 20 ottobre dell'anno corrente.

L'incremento, che è stato fortissimo, si iniziò nel marzo scorso; vale a dire quando erano quasi per intero compiute le operazioni del prestito. E fu allora che, per porre un qualche argine al continuo dilagare della circolazione, venne elevato il saggio ufficiale dello sconto, portandolo dal 5 al 5 e mezzo per cento. Ma poichè tale inasprimento non ebbe l'effetto sperato, e continuava il moto ascendente sia per gli sconti che per anticipazioni, si operò, nel maggio successivo, un secondo aumento; per effetto del quale il saggio ufficiale venne fissato al 6 per cento.

E questa misura è stata mantenuta ferma nonostante l'ognor crescente dilatazione del volume dei biglietti circolanti, allo scopo di non esercitare una pressione eccessiva sul credito, che sarebbe stata dannosa nell'attuale periodo di assestamento e di ricostruzione, non meno alla agricoltura che alle industrie, con sfavorevole ripercussione sui valori pubblici.

La circolazione per conto dello Stato, invece di aumenti, ebbe flessioni assai sensibili, dal gennaio al luglio, e soltanto nel

l'agosto ricominciò a crescere, essendosi dovuti apprestare in quell'epoca i mezzi occorrenti agli approvvigionamenti dei cereali.

Di fronte all'indicata cifra della circolazione totale, in 19 miliardi e 172 milioni, stava una riserva metallica effettiva ed equiparata di 2 miliardi e 78 milioni.

Al considerevole incremento della circolazione per conto del commercio, corrispose un aumento di appena 13 milioni nei debiti a vista e di 61 milioni nei depositi in conto corrente fruttifero.

Codesti ultimi, però, avevano subito precedentemente significative diminuzioni (la rimanenza al 30 settembre ultimo risultava inferiore di 17 milioni circa rispetto a quella della stessa data dell'anno precedente) e ciò consigliò di portare un lieve aumento al tasso di interesse, che vien corrisposto sui detti conti.

L'aumento, peraltro, è così tenue da escludere che possa portare la conseguenza di far entrare gli istituti di emissione in gara od in competizione cogli altri istituti di credito, nella raccolta dei depositi. Esso, invece, potrà determinare una minore occorrenza di nuovi biglietti, e verosimilmente temperare il tesoreggiamento dei biglietti, fenomeno purtroppo da qualche tempo segnalato in misura preoccupante, pure a causa delle vicende interne; e che concorre anch'esso alla inflazione cartacea.

Il Tesoro invigila con cura affinchè venga data esecuzione al decreto-legge 22 gennaio 1920, n. 135, in virtù del quale, per tutte le gestioni fuori bilancio di carattere straordinario che, con qualsiasi ordinamento, siano state costituite presso organi civili o militari dell'Amministrazione dello Stato, è fatto obbligo di presentare rendiconto alla Corte dei conti.

Già furono sollecitati i vari Ministeri a formulare ed a comunicare le norme che, in relazione alla speciale indole delle gestioni, erano da adottare e concretare sotto la forma di decreto Reale.

Tali gestioni possono raggrupparsi in tre categorie, a seconda che furono alimentate con fondi di bilancio, con fondi di cassa non provenienti da stanziamenti di bilancio, ovvero con fondi estranei al Tesoro, e concernono principalmente: gli approvvigionamenti e consumi alimentari, i combustibili nazionali, il traffico marittimo, le automobili, la benzina e gli oli grassi, la mobilitazione agraria, la propaganda di guerra e l'assistenza civile, i rimboscimenti coll'impiego di prigionieri di guerra, i pellami e le calzature,

la requisizione dei cotonei, della lana estera, dei filati e dei tessuti, gli approvvigionamenti agricoli, la motoaratura di Stato, la requisizione e distribuzione di sementi di patate e di fagioli, la carta da giornali ed altre ancora.

Il Tesoro si propone di svolgere la sua azione allo scopo che per tutte indistintamente le gestioni fuori bilancio sia adempiuto all'obbligo fatto dal citato decreto.

Oltre a dare esecuzione al decreto stesso, il Tesoro tende a « ripristinare il controllo preventivo della Corte dei conti su tutti gli impegni e su tutte le spese che a tale controllo sono state finora sottratte in virtù di qualsiasi legge o provvedimento », conformemente all'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, accettato dal Governo ed approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 giugno 1920. Emanata una prima circolare a questo scopo il 16 aprile 1920, precorrendo gli intendimenti della rappresentanza nazionale, altra circolare fu inviata il 2 luglio 1920 alle Amministrazioni dello Stato, per insistere nel proposito di ricondurre tutte nell'orbita della legge generale.

Ragioni di opportunità e di convenienza furono addotte da taluni Ministeri per fruire ancora delle leggi emanate nel periodo bellico, ma il Tesoro svolge opera attiva affinché l'ordine del giorno della Giunta del bilancio sia senza eccezioni applicato.

A questo riguardo non può però tacersi che la legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato, e quella che istituisce il controllo della Corte dei conti, che pure si giudicano saggi di sapienza amministrativa, sono divenute ormai vetuste e non rispondenti al mutato spirito dei tempi e alle condizioni economiche attuali così diverse da quelle delle epoche in cui esse furono emanate.

Inoltre è da considerare che, trascorso il laborioso periodo della guerra, durante il quale l'applicazione delle leggi medesime fu sospesa, per effetto di speciali provvedimenti, nei riguardi di importanti gestioni, sia necessario che, al ritorno delle amministrazioni al regime prebellico, queste trovino un assetto legislativo-contabile che permetta loro di svolgere la propria azione con maggiore libertà di azione e con più profondo senso di responsabilità nei funzionari gestori del pubblico danaro e delle altre attività patrimoniali dello Stato.

Tutto consiglia quindi al Governo di prendere l'iniziativa di una radicale riforma di quelle leggi, deferendone lo studio ad una Commissione composta di autorevoli mem-

bri del Parlamento e dell'amministrazione, di liberi professionisti competenti, e, occorrendo, di privati cittadini esperti nelle discipline economiche, amministrative e contabili. Su di che mi riservo di formulare a tempo opportuno le concrete proposte del caso.

Onorevoli deputati! Vi ho detto incaminciando che non sarei stato nè pessimista nè ottimista: e avete potuto constatarlo: ho lasciato parlare le cifre nella compostezza del loro freddo linguaggio, e mi sono di proposito precluso ogni tentativo di evadere nel campo dei commenti retorici.

Se dovessi riassumere, vi direi che pessimismo e ottimismo, nel senso comune che si dà in politica a queste due parole, hanno ugualmente il loro posto in quest'ora, fra noi.

Il pessimismo sta nelle cose: un esercizio in corso il quale, senza immediati provvedimenti che lo migliorino, si presenta in *deficit* di oltre 13 miliardi; un esercizio immediatamente successivo che, pur tenuto conto di sensibili riduzioni di spese in taluni titoli, presenta passività complessive per importo quasi uguale, stante l'aumento in altre voci che hanno maggior carattere di stabilità: un debito pubblico che, circolazione esclusa, supera gli 85 miliardi; una circolazione di Stato che si avvicina ai 13 miliardi, oltre gli 8 miliardi e mezzo per conto del commercio, non possono dare che una impressione di gravità. (*Commenti*).

L'ottimismo sta non dirò nella fede, ma nella volontà di riparare, e nel convincimento che questa riparazione, oltrechè doverosa è possibile; perchè la nostra situazione finanziaria risente gli effetti di una situazione economica anormale, che non è italiana soltanto, ma quasi direi mondiale, e che dovrebbe presumersi destinata a miglioramenti non troppo lontani; perchè è giusto avvertire come, malgrado l'aumento formidabile dei costi e di talune spese, l'esercizio 1920-21 accenni a risultare migliore del precedente, e come quello 1921-22, pur esso calcolato in base alle attuali condizioni sfavorevoli, segni un primo gradino di circa tre miliardi nella scala discendente del *deficit*, per effetto dell'andamento sempre più confortante delle entrate effettive e specialmente dei tributi; perchè è lecito attendere che per il debito verso l'estero potrà essere studiata una soluzione od un regolamento che tenga conto della sua natura e delle sue origini; (*Commenti*). perchè, infine il fenomeno della circolazione deve essere apprezzato, oltrechè in relazione all'aumentato territorio ed alla

estensione degli oneri e delle funzioni dello Stato, anche in rapporto al diminuito valore della moneta.

Nessuna illusione dunque, onorevoli deputati, ma nessuna depressione di spiriti e di attività: il segreto per superare la crisi è riposto nel sacrificio all'interno e nel credito all'estero, e questo dipende da quello: sacrificio non di libertà, o di legittime aspirazioni al meglio, e neppure di ideali rinnovatori dell'ordine sociale, ma sacrificio di tutto ciò che sia egoismo di fronte agli imperiosi diritti della collettività, interesse particolaristico di fronte all'interesse nazionale, critica infeconda e perturbatrice di fronte alle inesorabili leggi realistiche della vita: credito non cercato o conseguito come una elemosina od un dono, ma come un riconoscimento della nostra operosità produttiva, della nostra coscienza di popolo deliberato a risanarsi, della nostra volontà di contribuire ad un'era nuova di civiltà pacifica fondata sul lavoro e sulla giustizia. (*Benissimo!*)

Nessuna di queste idee, onorevoli deputati, potrebbe certo essere tradotta in una cifra; ma ciascuna delle cifre che vi ho esposto potrebbe forse essere tradotta in una di queste idee. (*Vivissimi prolungati applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro — Commenti.*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi è così esaurito.

La seduta termina alle 16.15

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.